

| Prefazione

La traduzione della strategia aziendale in atti concreti misurabili e valutabili è il presupposto fondamentale per un governo efficace delle organizzazioni imprenditoriali.

Per troppo tempo l'enfasi sulla strategia si è nutrita di numerosi approcci teorici avendo spesso a modello le grandi multinazionali.

La realtà economico-territoriale del nostro Paese è invece costellata da una miriade di piccole e spesso micro imprese che, più che di visioni teoriche, abbisognano di strumentazioni tecniche ed operative in grado di fornire supporto ai processi decisionali della proprietà e del management.

Se è vero che una buona teoria è tale solo se dà seguito a buone pratiche, è altrettanto vero che spesso sono le buone pratiche a fare grandi le teorie (K. Lewin, 1945).

È intendimento degli Autori spostare l'attenzione del lettore-studente da una visione astrattamente teorica ad una più concretamente operativa che, utilizzando le competenze teoriche, le traduce in atti di pianificazione sostanziale.

Da qui la struttura del volume che, dopo aver richiamato l'importanza dell'approccio strategico al governo delle organizzazioni imprenditoriali, focalizza l'attenzione sugli strumenti dell'audit strategico. Quindi, richiamata l'attenzione sul valore dei Fattori Critici di Successo e sul valore delle risorse intangibili, sviluppa e chiarisce la relazione tra strategia e vantaggio competitivo. A questo punto, nella dichiarata finalità di tradurre la strategia in piani industriali si richiama il ruolo del processo produttivo ed in particolare i riflessi delle decisioni di localizzazione e dimensionamento degli impianti sulla struttura patrimoniale e sul conto economico pluriennali del Piano. Quindi, attraverso l'analisi di settore e l'impiego delle tecniche di previsione delle vendite si redige il Piano delle vendite: strumento indispensabile per la previsione economico reddituale del piano industriale aziendale.

Particolare attenzione viene poi data all'utilizzo delle tecniche di controllo di fattibilità economica e finanziaria del Piano.

Il volume è rivolto agli studenti della Laurea Magistrale e dei Master, nonché agli attori aziendali, manager e imprenditori con l'obiettivo ultimo di far emerge-

re l'utilità della redazione del Piano Industriale per la valutazione dei processi strategici aziendali nelle diverse fasi del ciclo di vita: la Start up, la crisi, il risanamento, la liquidazione.

Un ringraziamento agli studenti e ai collaboratori che hanno contribuito in modo "concreto" alla realizzazione di questo lavoro.

Salerno Università, marzo 2016

Gli Autori

Capitolo Primo | **Approccio metodologico e nozioni introduttive**

Sommario

1. Premessa alla ricerca scientifica. – 2. Le scelte ontologiche. – 3. Le scelte epistemologiche. – 4. Le scelte metodologiche. – 4.1. Approccio induttivo, deduttivo e abduttivo. – 4.2. Ricerca qualitativa, quantitativa, *mixed method* e Q.C.A.

Chi ha raggiunto lo stadio di non meravigliarsi più di nulla dimostra semplicemente di aver perduto l'arte del ragionare e del riflettere.

Max Planck, Premio Nobel per la fisica 1918

1. | **Premessa alla ricerca scientifica**

Ricerca pura o applicata, di base o finalizzata, scientifica o tecnologica, accademica o industriale, teorica o pratica; sono, quelle citate, solo alcune delle innumerevoli dicotomie – se non addirittura antinomie – che animano il dibattito in tema di investigazione scientifica e produzione di conoscenza. Invero, in relazione alla finalità cui è preposta, è possibile individuare “differenti tipi” di ricerca scientifica, dal momento che questa si svolge in un quadro di razionalità limitata, in cui *ratio scientifica* ed *oeconomica* (per definizione tètica, cioè finalizzata) si coniugano¹.

Nondimeno, nel tentativo di governare un fenomeno complesso quanto affascinante quale quello dell'impresa e delle sue relazioni con l'ambiente, nell'attività di indagine che prende appunto ad oggetto tali tematiche, i ricercatori, specie nell'ambito delle discipline del management, sembrano volontariamente rinunciare alla originaria ricchezza terminologica e, di conseguenza, concettuale, per ricondursi,

¹ La classificazione della ricerca scientifica, dunque, è parte integrante dei vincoli tètici della stessa. Cfr. L. CANNAVÒ, L. FRUDÀ, *Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*, Carocci, Roma, 2007, pp. 38-41.

talvolta anche forzatamente, a termini fortemente polarizzati e spesso antitetici².

Difatti, osservando i tentativi tesi ad individuare approcci e metodi finalizzati all'avanzamento della conoscenza, condotti dagli studiosi nelle varie materie e nel corso dei secoli, tale tendenza sembra rappresentare un *modus operandi* prevalente.

Basti prendere ad esempio il pensiero positivista³, che nelle nostre riflessioni costituisce un punto di partenza, dal momento che la sua visione ha accompagnato la nascita delle scienze sociali e tanto vigore ha fornito alla filosofia della scienza con la sua fiducia nel realismo ontologico⁴ e nell'osservazione empirica quali strumenti per padroneggiare la conoscenza. La corrente positivista si afferma in Europa nella seconda metà del 19° secolo quale espressione di una società industriale razionale, regolata secondo criteri scientifici e caratterizzata dall'amore per i fatti (contro ogni forma di astrazione) e fiducia illimitata nella scienza e nel progresso tecnico. Ebbene, nella sua prima espressione comtiana⁵ tale corrente muove le mosse da una serie di accezioni atte a chiarire il termine "*positivo*". Ciò può avvenire:

a) per contrapposizione, non solo all'avverso negativo, sottolineando come la filosofia positiva non abbia il compito di distruggere ma di organizzare la conoscenza;

b) nel senso di *reale*, in opposizione a chimerico, con riferimento a ricerche accessibili all'intelligenza umana, escludendo le questioni metafisiche di cui si occupava la filosofia anteriore;

c) nel senso di *utile*, antitetico ad ozioso, per indicare il carattere pragmatico della nuova filosofia;

d) in termini di *certezza*, opposta ad indecisione, per sottolineare l'attitudine della filosofia positiva a costituire l'armonia logica nell'individuo, anziché alimentare il dubbio;

e) infine, nel senso di *preciso*, in confronto a vago, per l'aspirazione a raggiungere il grado di precisione compatibile con la natura dei fenomeni⁶.

In sintesi, il positivismo propugnando "una concezione del sapere prevalentemente modellata sui metodi vincenti delle scienze esatte, centrata sulla ricerca delle evidenze, delle regolarità, tende a privilegiare la pura osservazione dei fatti, soffermandosi soltanto sul metodo razionale per giungere alla reale conoscenza dei fenomeni"⁷.

² Cfr. M. BUSCEMA, G. PIERI, *Ricerca scientifica e innovazione. Le parole chiave*, Rubettino editore, Soveria Mannelli (CZ), 2004.

³ Cfr. J.A. HUGHES, W.W. SHARROCK, *Filosofia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2005.

⁴ Il realismo ontologico fa riferimento alla convinzione dell'esistenza dei fenomeni indipendentemente dalla azione del conoscere esercitata dal ricercatore.

⁵ Cfr. A. COMTE (1844), *Discours sur l'esprit positif*, Carilian-Goeury et V. Dalmont, Paris (available <http://www.archive.org/details/discourssurlesp01comtgoog>).

⁶ Cfr. Treccani (2009), *Dizionario di filosofia*, www.treccani.it.

⁷ Cfr. R. ANDÒ, S. LEONZI, *Transmedia storytelling e audience management*, Armando Editore,

Tale linearità verrà poi nel tempo soppiantata da una visione più complessa (neopositivismo) che, pur conservando i presupposti del realismo ontologico e dell'osservazione empirica propri della corrente genitrice, procede ancora una volta per contrapposizione, distinguendo – grazie al principio di verifica/criterio di significanza – tra scienza e non-scienza, per eliminare ogni assunzione metafisica. Partendo dal presupposto del riconoscimento della scienza come unica fonte di conoscenza, la sua distinzione dalla non-scienza passa dalla verificabilità empirica delle affermazioni scientifiche, cosa non possibile per gli enunciati metafisici, che non sono né veri né falsi.

Popper, a sua volta, contrapporrà al criterio di verifica (che distingue gli asserti verificabili da quelli che non lo sono sulla base di dati empirici, che, in quanto individuali, non sembrano adeguati per affermare leggi universali) quello di falsificabilità delle teorie e degli asserti scientifici.

Sempre procedendo per contrapposizione, poi, al paradigma positivista si riconduce l'approccio quantitativo, mentre quello qualitativo si riferisce al paradigma interpretativo, trovando in Max Weber il suo massimo esponente⁸.

L'approccio di tipo umanistico, infatti, recupera un processo di avanzamento della conoscenza che passa attraverso la comprensione, prima con il filosofo tedesco Wilhelm Dilthey (1883), che introduce la separazione tra “scienze nomotetiche”, cioè finalizzate all'individuazione di leggi generali, e “scienze ideografiche”, ossia orientate a cogliere l'individualità dei fenomeni, la loro unicità ed irripetibilità, successivamente con Max Weber, per il quale i fenomeni sociali non sono semplicemente determinati da leggi sociali, ma sono prodotti dall'azione volontaria dell'uomo, esercitata in modo razionale. Da ciò è evidente come non esiste, né possa esistere, una realtà sociale universalmente valida per tutti gli esseri umani, mentre si riconoscono molteplici concezioni del mondo esterno, a seconda della significatività identificata dai diversi individui nelle differenti culture, come contemplato nel paradigma costruttivista e relativista⁹.

La ricerca sociale viene riconosciuta come “una scienza interpretativa”¹⁰, in cui la conoscenza avviene mediante un processo di induzione, da parte del ricercatore che si avvicina alle operazioni necessarie al fine conoscitivo sgombrando di pregiudizi e di teorie precostituite (figura 1.1).

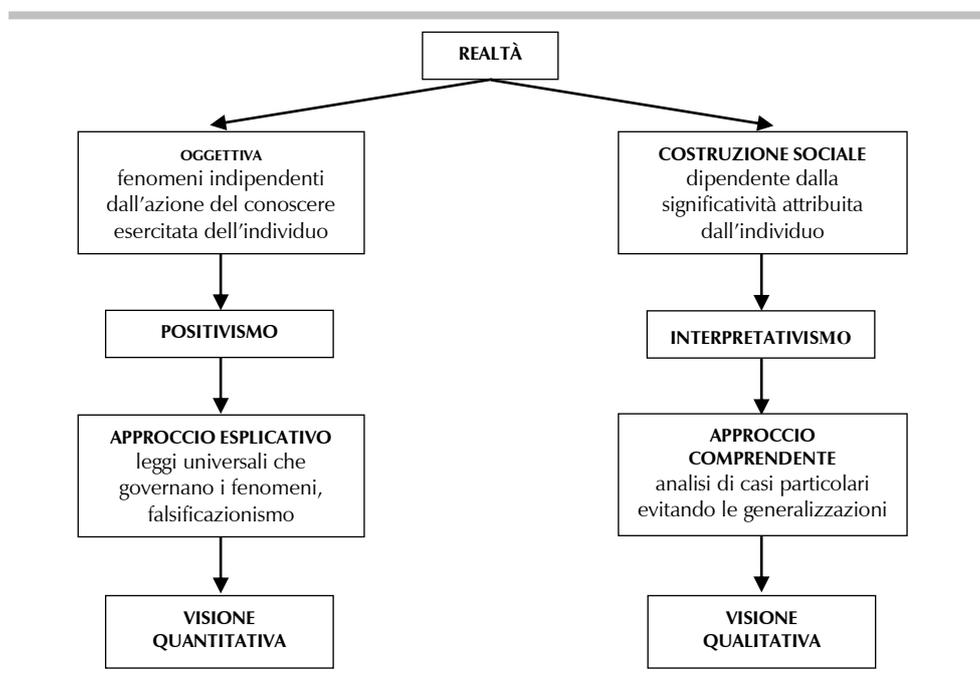
Roma, 2014, p. 3. Continuano le Autrici: “La scoperta di leggi universali, modelli astratti validi erga omnes, che partendo dalle leggi della fisica, delle scienze naturali, della medicina, sono in grado di spiegare la totalità dei fenomeni, è al centro del paradigma razionalista. Inseguendo questa ricerca di oggettività, il pensiero dominante tende a valorizzare forme di conoscenza basate essenzialmente sull'aderenza al visibile e a tutto ciò che è misurabile”.

⁸ Cfr. A. TROBIA, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 18.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. P. CORBETTA, *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, 2ª ed., Il Mulino, Bologna, 2014.

Figura 1.1. – La ricerca sociale e la realtà



Le due prospettive si dibattono tra una logica della spiegazione (approccio olistico esplicativo) ed una della comprensione (individualismo), invero già in Weber in posizione non opposta ma integrativa, sostenendo il filosofo che la comprensione si aggiunge alla spiegazione, comunque indispensabile.

Il rapidissimo percorso tracciato, che sarà oggetto di approfondimento nei paragrafi successivi, intende solo sottolineare come, seppure in un dato momento storico ogni scienza matura si orienta secondo un determinato “paradigma”: ma va subito rimarcato che oggi la radicalizzazione degli approcci non sembra adeguata ad interpretare il complesso fenomeno dell’impresa e del management.

Al contrario, ricorrendo alla logica dei linguaggi multipli è oggi possibile se non necessario cogliere, piuttosto che le differenze e le posizioni inconciliabili, le complementarità tra eterogenee tradizioni di ricerca.

D’altra parte è innegabile l’influenza che “la visione del mondo” assunta, in maniera più o meno consapevole, dal ricercatore ha sul suo processo di conoscenza, ovvero di osservazione dei fenomeni: in altri termini, sul paradigma di ricerca di riferimento.

Il paradigma *scientifico dominante*, quale “costellazione di conclusioni – concetti, valori, tecniche eccetera – condivise da una comunità scientifica, e usate

dalla comunità per definire problemi e soluzioni leciti”¹¹, dirige l’investigazione scientifica “normale” (la scienza dei dubbi fugati) veicolando assieme modelli, teorie, metodi e criteri in una “mescolanza inestricabile”¹², che si alimenta ed auto produce. Unitamente a tale processo di accumulazione del sapere che si svolge in forma lineare e progressiva attorno ad una determinata prospettiva teorica condivisa e riconosciuta, si possono poi osservare momenti di rottura e forte discontinuità paradigmatica. Si tratta di vere e proprie “rivoluzioni scientifiche”, in cui il sapere vigente ed il modo di osservare i fenomeni indagati vengono stravolti, dando in tal modo avvio alla composizione di un nuovo paradigma. Tale ricerca, generativa di nuove pratiche, non rimane certo attività non travagliata, richiedendo la modifica di schemi mentali consolidati; piuttosto, rappresenta una questione controversa¹³, essendo anche contemplata la possibilità non di soppiantare l’uno con l’altro, bensì di far convivere con quelli consolidati i paradigmi emergenti, insistendo questi ultimi su fenomeni o piani della realtà differenti¹⁴.

Sicché, partendo dal rifiuto dell’esistenza di un unico procedimento di osservazione, la ricerca scientifica deve piuttosto ispirarsi al pluralismo ontologico¹⁵, relativo a metodi intra e interdisciplinari, ma anche di leggi e teorie.

¹¹ Cfr. T. KUHN, *The structure of scientific revolutions*, University of Chicago Press, Chicago, 1962 trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969, p. 213. Prosegue l’Autore: “[...] Un paradigma è ciò che viene condiviso dai membri di una comunità scientifica, e, inversamente, una comunità scientifica consiste di coloro che condividono un certo paradigma”.

¹² *Ibidem*, p. 138.

¹³ “La transizione da un paradigma in crisi ad uno nuovo, dal quale possa emergere una nuova tradizione di scienza normale, è tutt’altro che un processo cumulativo, che si attui attraverso un’articolazione o un’estensione del vecchio paradigma. [...] Questi esempi ci guidano verso il terzo e più fondamentale aspetto dell’incommensurabilità tra paradigmi in competizione. In una maniera che sono incapace di spiegare ulteriormente, i sostenitori di paradigmi opposti praticano i loro affari in mondi differenti. [...] I due gruppi di scienziati vedono cose differenti quando guardano dallo stesso punto nella stessa direzione. Ciò però, vale la pena ripeterlo, non significa che essi possano vedere qualunque cosa piaccia loro. Entrambi guardano il mondo, e ciò che guardano non cambia. Ma in alcune aree essi vedono cose differenti, e le vedono in differenti relazioni tra loro. [...] Per la stessa ragione, prima che possano sperare di comunicare completamente, uno dei due gruppi deve far l’esperienza di quella conversione che abbiamo chiamato spostamento di paradigma. Proprio perché è un passaggio tra incommensurabili, il passaggio da un paradigma ad uno opposto non può essere realizzato con un passo alla volta, né imposto dalla logica o da un’esperienza neutrale. Come il riordinamento gestaltico, esso deve compiersi tutto in una volta (sebbene non necessariamente in un istante), oppure non si compirà affatto. [...] Il trasferimento della fiducia da un paradigma a un altro è un’esperienza di conversione che non può essere imposta con la forza”. *Ibidem*, (ed. 1978), pp. 109-112, 139, 151, 179-183.

¹⁴ Per l’approfondimento della questione, di indubbio rilievo scientifico, ma la cui analisi esula dalle finalità della presente trattazione, si rimanda ampiamente a G., *Steps to an ecology of mind*, 1972, trad. it. *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1980; P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999.

¹⁵ Il pluralismo ontologico considera l’Essere come costituito da una pluralità di componenti; dunque, a differenza del relativismo, tale impostazione filosofica propone l’accettazione delle diversità senza ridurle e ricondurle ad una unità fittizia.

Di conseguenza, all'interno di ciascuna disciplina – e segnatamente per tutte – il processo di ricerca deve interessarsi agli strumenti filosofici, concettuali e metodologici necessari per l'indagine, nonché alla natura e significato del precipuo oggetto di studio.

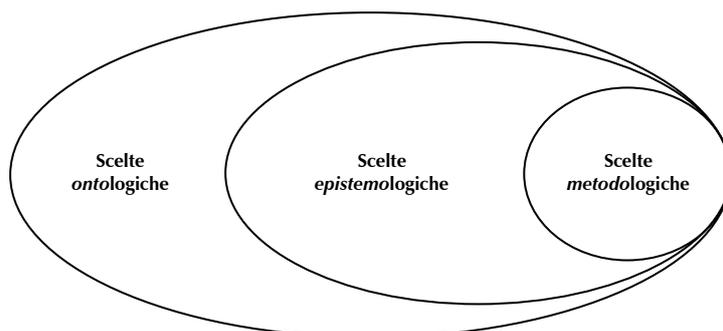
In altre parole, per accettare differenti e possibili paradigmi, la ricerca scientifica deve rispondere a tre quesiti di base, relativi:

- all'esistenza della realtà → *la realtà esiste?*
- alla sua conoscibilità → *(se esiste) la realtà è conoscibile?*
- alla metodologia di studio → *(se la realtà esiste ed è conoscibile) come può essere conosciuta?*

Il riferimento, dunque, è alle tematiche dell'Essenza, della Conoscenza, e del Metodo nella ricerca scientifica¹⁶. Pertanto, ed in via prioritaria, la produzione di conoscenza interessa tali aspetti, collegati tra di loro per mezzo di una relazione diretta, e di cui non sempre risulta agevole distinguere i confini (figura 1.2).

Branca della filosofia che studia la natura dell'essere – dal greco *ontos* (essere, ente) e *logos* (discorso, riflessione) – ovvero l'essere in quanto tale, (ordine e struttura dell'essere in generale), la **questione ontologica** si occupa della natura della realtà, per chiarire se le manifestazioni che lo studioso intende indagare sono reali o costituiscono piuttosto “rappresentazioni” di fenomeni.

Figura 1.2. – Le premesse alla ricerca scientifica: le scelte



¹⁶ Cfr. P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, cit., p. 21.

La **questione epistemologica**, invece, dal greco *epistème* (conoscenza certa) propone una riflessione sulla conoscenza scientifica. Abbracciando quasi interamente il campo della gnoseologia, ovvero dei ragionamenti sulla conoscenza in generale, l'epistemologia cerca di indagare se la conoscenza posseduta sia "vera" conoscenza ed il rapporto del ricercatore con la realtà studiata (ovvero se l'osservatore sia parte o si ponga al di fuori dell'oggetto di analisi).

Infine, gli *aspetti metodologici* – dal greco *méthodos* (strada con cui, metodo) – si interessano al corpo organico di tecniche atte ad investigare la realtà.

Rimandando al prosieguo del lavoro per una più esaustiva trattazione di tali aspetti, a completamento di quanto finora esposto non può essere sottaciuta la questione tecnico-operativa¹⁷, riguardante più specificamente le tecniche e gli strumenti di rilevazione della conoscenza, nonché la loro adeguatezza al fenomeno oggetto di studio per ottenere un sapere valido e attendibile.

Con il termine *tecnica di ricerca* "si intende un procedimento preconfezionato, codificato e relativamente generale volto a risolvere uno specifico problema di raccolta o di analisi dei dati, che tiene conto degli obiettivi e dell'impostazione ontologica ed epistemologica della ricerca in cui è impiegato e non punta alla loro messa in discussione"¹⁸. Le tecniche fanno riferimento ad un sapere di tipo empirico e con una natura maggiormente applicativa rispetto alla metodologia; si tratta di procedure pratiche, ascrivibili a più apparati metodologico-concettuali, seppure *theory-laden*.

Dunque, pluralismo delle ipotesi, coesistenza di più punti di vista, riconoscimento di un mondo della conoscenza reale solo come parte del mondo della conoscenza possibile costituiscono gli elementi di fondo per la sua cognizione ed il suo trasferimento. Mettendo al bando l'esistenza di una unica soluzione interpretativa e conoscitiva dei fenomeni studiati, si autorizza la compresenza di schemi di indagine e di interpretazione complementari, se non addirittura contraddittori, ovvero un "*pluralismo metodologicamente fondato*, che accolga la molteplicità dei punti di vista, rispetti la varietà metodologica nella generazione teoretica e restituisca dignità alla soggettività dell'osservatore"¹⁹.

Ad ogni buon conto è importante chiarire che negli studi di management, analogamente alla citata razionalità limitata nei processi decisionali, non va omissa un principio di "verità limitata" nell'interpretazione dei fenomeni d'impresa, dal momento che la disciplina è ricompresa nella categoria delle scienze delle verità possibili (e non delle verità esatte)²⁰, ma non per questo dotata di minore dignità scientifica.

¹⁷ Molti studiosi ricomprendono tali questioni tra gli aspetti metodologici.

¹⁸ Cfr. R. TRINCHERO, *Manuale di ricerca educativa*, Franco Angeli, Milano, 2002.

¹⁹ Cfr. C. MAZZONI, M. MUSTILLI, "Il management come scienza sociale: una rilettura delle teorie sulla corporate governance", in *Sinergie*, 2007, nn. 73-74, p. 13.

²⁰ Cfr. C. BACCARANI, F. CALZA, "Sul senso e sul valore del ricerca", in *Sinergie*, 2011, n. 86.

Compito del ricercare, in sintesi, non è quello di rivelare alcuna verità, ma di attivare una possibile visione del mondo attraverso categorie interpretative dei fenomeni dell'impresa, che rimangono comunque rappresentazioni della realtà, strumentalmente utilizzate dal ricercatore per cercare di decodificare la varietà esistente nel mondo, selezionando alcune tra le infinite opzioni possibili.

L'attività di ricerca scientifica, di conseguenza, non può che seguire un processo di continuo ed incessante rilancio verso nuovi scenari, rinnovate visioni, mentre la struttura metodologica utilizzata conferisce significato al percorso che si compie, nella consapevolezza che le alternative cognitive scartate e le possibilità non contemplate rimangono virtualmente fruibili per future esplorazioni²¹.

2. | *Le scelte ontologiche*

Direttamente connesso alla più generale questione filosofica dell'esistenza degli oggetti e del mondo esterno, l'interrogativo ontologico si interessa alla natura della realtà (fisica, ma soprattutto sociale) ed alla sua forma, indipendentemente dalle sue determinazioni particolari.

Il termine "ontologia" appare per la prima volta al principio del 17° secolo, ad uso di Lorhard (1606) e Goclenio (1613); la sua divulgazione, tuttavia, si deve a Wolff (1730) che ricorre alla questione ontologica per designare la scienza dei caratteri universali dell'ente, ovvero "*scientia entis in genere, seu quatenus ens est*"²². Nel Dizionario delle Scienze fisiche, invece, l'ontologia si qualifica come la scienza della conoscenza degli oggetti in sé, comprendente, in quanto "filosofia prima", tutti i principi della conoscenza²³.

Nel corso degli studi si è distinta una *ontologia formale*, rivolta all'analisi delle strutture ultime in cui la realtà è necessariamente organizzata, concernendo giudizi analitici a priori, da una *ontologia materiale* o, più opportunamente varie ontologie materiali, che invece si occupano di analizzare la struttura di specifici settori o aspetti della realtà (fisica, biologia, ecc.), o alla loro rappresentazione in determinate teorie, esprimendo giudizi sintetici a priori²⁴. Ciò che però ci interessa

²¹ Cfr. C. MAZZONI, M. MUSTILLI, "Il management come scienza sociale: una rilettura delle teorie sulla *corporate governance*", in *Sinergie*, 2007, p. 14.

²² Cfr. S. VANNI ROVIGHI, "Ontologia", in *Enciclopedia del Novecento*, 1979, www.treccani.it.

²³ Cfr. TRECCANI, *Dizionario delle Scienze Fisiche*, www.treccani.it, 1996.

²⁴ È necessario a tal proposito ricordare l'introduzione ad opera di Husserl (1900/01) della nozione di ontologia formale. Cfr. A.C. VARZI, *Ontologia*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 27. Per ulteriori approfondimenti si consulti: R. POLI, *Ontologia formale*, Marietti, Genova, 1992.

La questione ontologica poi, si potrebbe declinare in termini fenomenologici, come analisi dei "modi di darsi" dell'essere a un soggetto, o ermeneutici, in quanto analisi del potere "costitutivo"

ora analizzare è l'aspetto della questione che prende in esame la effettività ed oggettività della sfera dei fatti sociali con una loro autonoma esistenza al di fuori della mente umana ed a prescindere dalla loro spiegazione.

Tale interpretazione richiama alla luce un ragionamento piuttosto controverso, che ancora oggi anima fortemente il dibattito filosofico, circa il rapporto tra ontologia e metafisica.

A tal proposito, ricorrendo ad una terminologia piuttosto diffusa si attribuisce alla prima, l'ontologia il lavoro di "stabilire che cosa c'è, ovvero di redigere una sorta di inventario di tutto l'esistente, mentre la metafisica si occuperebbe di stabilire che cos'è quello che c'è, ovvero di specificare la natura degli articoli inclusi nell'inventario"²⁵. Invero, il nesso tra i due ambiti, ovvero tra:

- ontologia intesa come teoria del "che cosa c'è";
- metafisica intesa come teoria del "che cos'è" (ciò che c'è)

risulta tutt'altro che lampante, così come il loro ordinamento temporale (secondo cui la speculazione ontologica dovrebbe precedere quella metafisica), consegnando la questione ad un confronto ancora aperto.

Sottraendoci a tali considerazioni, sicuramente interessanti quanto affascinanti ma un cui compiuto approfondimento allontanerebbe lo scritto dall'obiettivo del presente lavoro²⁶, qui si presenta la questione ontologica come lo studio della qualità dell'esistenza degli eventi sociali, e delle organizzazioni imprenditoriali in quanto organismi sociali, nella loro caratteristica di "essere cose che esistono" – entità, appunto.

Figura 1.3. – *Visione ontologica*

LA REALTÀ (SOCIALE) ESISTE?	ESSENZA	ONTOLOGIA
-----------------------------	---------	-----------

Invero, anche nell'accettare tale posizione si trovano in antitesi:

- una interpretazione del mondo degli accadimenti sociali quali fenomeni esi-

del linguaggio. Relativamente recente la declinazione di ontologia applicata, ad esempio in ambito informatico o ingegneristico, con riferimento alla realizzazione di schemi categoriali molto generali per organizzare e integrare le informazioni contenute in un'ampia base di dati, come nel web. Cfr. A.C. VARZI, "Sul confine tra ontologia e metafisica", in *Giornale di metafisica*, 2007, n. 29, pp. 285-286.

²⁵ *Ibidem*, p. 285.

²⁶ Per dovere di completezza si è ritenuto opportuno accennare a tale quesito, per un cui approfondimento si rimanda tra gli altri a J. WESTERHOFF, *Ontological Categories*, Oxford University Press, New York, 2005.

stenti ed autonomi, indipendenti rispetto all'interpretazione dell'individuo, da cui si può asserire che

- *i fatti sociali sono cose;*

– una visione di detti accadimenti dipendente dall'interpretazione dell'individuo, per la quale

- *i fatti sociali sono rappresentazioni di cose.*

Posto di fronte all'oggetto di studio – l'impresa ed il suo divenire – il ricercatore è chiamato a dirimere la questione:

a) valutando fenomeni preesistenti rispetto all'atto stesso del ricercare e che, in quanto tali, attenderebbero solo di essere "scoperti" da un investigatore neutrale, oppure

b) prendendo in esame rappresentazioni, quindi costruzioni percettive dell'analista, che non esistono al di fuori della sua stessa percezione, appunto, ovvero della sua interpretazione.

Accogliendo questa seconda posizione, allora, lo studioso non avrebbe diversa possibilità per indagare ciò che è altro da sé che provare a descrivere e spiegare l'esperienza vissuta.

Le due possibili risoluzioni alla questione ontologica, per quanto antitetiche, individuano tuttavia nella "apparenza sensibile delle entità" che in qualche modo "discende dalla realtà" un tratto di convergenza; in altre parole, anche se i fatti sociali non sono costituiti da entità materiali essi riproducono le stesse proprietà dei fenomeni di cui sono rappresentazioni.

Naturalmente la questione ontologica è stata oggetto di interesse, e non poteva essere altrimenti, per i paradigmi precedentemente citati, lasciando emergere precipue interpretazioni del concetto (tabella 1.1).

Tabella 1.1. – *Caratteristiche dei paradigmi base della ricerca sociale*

	<i>Positivismo</i>	<i>Postpositivismo</i>	<i>Interpretativismo</i>
<i>Ontologia</i>	<i>Realismo ingenuo</i> : la realtà sociale è «reale» e conoscibile (come se si trattasse di una «cosa»)	<i>Realismo critico</i> : la realtà sociale è «reale» ma conoscibile solo in maniera imperfetta e probabilistica	<i>Costruttivismo</i> : il mondo conoscibile è quello dei significati attribuiti dagli individui <i>Relativismo</i> (realtà multiple): queste realtà costruite variano nella forma e nel contenuto fra individui, gruppi, culture

Fonte: P. CORBETTA (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, p. 19.

A tal fine il quadro sinottico proposto suggerisce una distinta articolazione della questione trattata con riferimento al *paradigma positivista* e postpositivista, dal momento che le caratteristiche ontologiche del positivismo ingenuo, altrimenti conosciuto come primo positivismo, e che ponevano l'accento su una realtà indipendente dallo studioso, conoscibile in modo oggettivo, senza interventi valutativi da parte del ricercatore²⁷ risultano oggi completamente estranee anche ai più tenaci sostenitori dell'empirismo²⁸. Le posizioni ascrivibili al cosiddetto *realismo critico*, invece, se analogamente a quanto sostenuto dal positivismo riconoscono l'esistenza di una realtà esterna al ricercatore, non ne condividono la perfetta conoscibilità, dal momento che le leggi che governano i fenomeni sociali hanno natura probabilistica, per cui la conoscenza umana non può che essere approssimativa²⁹.

Naturalmente, la risposta realista non è stata l'unica soluzione possibile alle questioni presentate. Gli studiosi che hanno ricondotto il problema dell'esistenza della realtà alla percezione che di essa hanno gli individui, considerando, dunque, i fenomeni sociali, a prescindere dalla loro esistenza, soltanto un riflesso della attività mentale di costruzione di significato, si sono posti nel *filone interpretativista*, la cui ontologia relativa è quella costruttivista, secondo cui non è possibile separare la realtà dall'osservatore che la studia, essendo il mondo conoscibile quello del significato attribuito dagli individui³⁰.

Oggi, dopo decenni improntati ad un relativismo spinto, che talvolta si è tradotto in nichilismo, gli studiosi stanno riconsiderando una concezione di "riconoscibilità del reale", distinguendo piuttosto fatti naturali da fatti culturali, dunque, costruiti, ponendo le basi per un nuovo realismo³¹ e per una rivalutazione della questione ontologica.

Dal punto di vista *delle discipline del management*, allora, ha ancora senso il

²⁷ Per una migliore comprensione, nella spiegazione del concetto di realismo ingenuo è stata anticipata la problematica epistemologica sulla conoscibilità della realtà, anche a causa della inscindibilità delle due questioni. Cfr. P. CORBETTA, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 48.

²⁸ Cfr. E. AMATURO, *Metodologia della ricerca sociale*, Utet, Torino, 2012, p. 26.

²⁹ Si parla, appunto, di realismo critico, ovvero: "realismo, in quanto assume che relazioni di causa-effetto esistano nella realtà al di fuori della mente umana; critico, per sottolineare quell'atteggiamento di continuo sospetto e quella propensione alla messa in discussione che lo scienziato deve avere nei confronti di ogni acquisizione della scienza". P. CORBETTA, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, cit., p. 30.

³⁰ L'interpretazione relativista sostiene, poi, la varietà dei costrutti mentali sia tra individui che tra culture. Infatti, anche quando si trova una condivisione sul significato attribuito dagli individui alla realtà, essa cede comunque il passo a differenti prospettive culturali, sicché non sembra possibile ipotizzare l'esistenza di una realtà assoluta, ovvero universalmente valida, ma si possono definire realtà multiple, legate alle molteplici prospettive di interpretazione dei fatti sociali. *Ibidem*, p. 39.

³¹ Cfr. M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

tentativo di fornire una risoluzione a tale interrogativo, riconoscendo che l'obiettivo delle scelte ontologiche si sostanzia nella formalizzazione dei caratteri generali che qualificano l'entità imprenditoriale, che non è né una finzione teorica, né un modello astratto di comportamento in campo economico, bensì "un'attività economica frutto dell'intima coordinazione fra persone e beni, nelle varie manifestazioni e attitudini"³².

Pertanto, come tratto comune all'avvicinarsi di differenti paradigmi nel corso del tempo, nella sua *qualificazione ontologica l'impresa* "viene ad essere concepita in una duplice prospettiva: quella della struttura e quella del sistema"³³ o se si vuole nell'aspetto *oggettivo* e *soggettivo*, evidenziando "l'esigenza di riferire ora lo studio alle componenti strutturali, anatomiche dell'impresa, ora ai caratteri comportamentali, ai processi, alla fisiologia della stessa"³⁴.

L'idea di struttura aziendale a cui si fa attualmente ricorso si slega dalla concettualizzazione porteriana di un set fisso di attività che si dispiegano lungo la catena del valore, per riferirsi ad una struttura dematerializzata, essenzialmente basata su *asset* immateriali, *in primis* la conoscenza, dispiegata lungo una costellazione del valore³⁵, ovvero uno o più *network* continuativi di relazioni tra gli organi aziendali, gli *stakeholder* e da e verso l'ambiente.

"In tal senso la struttura diviene una solidificazione dell'energia costruttiva della conoscenza in una costellazione di valore"³⁶, ovvero una mappa con proprietà ontologiche ed esplicative per trattare le informazioni e prendere decisioni e muoversi ed agire in un ambiente complesso.

In conclusione, quindi, ed in estrema sintesi, per lo studioso di management **l'aspetto ontologico**, e cioè il discorso intorno all'ente, *all'oggetto di studio*, viene concepito nella duplice ma inscindibile prospettiva:

1. **l'oggetto** – la struttura – l'organismo ovvero il complesso di beni che formano l'entità in osservazione;

³² Cfr. V. PISCITELLI, *Il sistema unico integrato a supporto dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 14.

³³ Cfr. S. BARILE, "Contributo al dibattito sull'approccio sistemico al governo dell'impresa", in *Sinergie*, 2007, n. 72, p. 99.

³⁴ *Ibidem*, p. 100. Prosegue a p. 101 l'Autore: "La dicotomia struttura-sistema, da sempre, appartiene al sapere consolidato degli economisti d'impresa, come una sorta di concetto generale, coniugato, in ragione degli schemi di ognuno, in versioni particolari".

³⁵ Cfr. R. NORMANN, *Ridisegnare l'impresa. Quando la mappa cambia il paesaggio*, Etas, Milano, 2002.

³⁶ Cfr. G. DOMINICI, A. PITASI, "Il paradigm shift della teoria sistemica nelle scienze sociali. Verso un nuovo concetto di impresa sistemico-vitale", *XXIII Sinergie Annual Congress "Governance d'impresa e comunicazione strategica. Is communication taking over?"*, IULM University, Milan, November 10-11, 2011, p. 12.

2. **il soggetto** – il sistema – l'ente ovvero colui che organizza, indirizza e governa l'entità in osservazione.

3. **Le scelte epistemologiche**

La natura della conoscenza (o della scienza, volendo rimanere fedeli al significato originario del termine *epistème*, che li comprende entrambi³⁷, in quanto contrapposti alla *dòxa*, cioè mera opinione) è oggetto precipuo di **studio dell'epistemologia**, ovvero una indagine critica intorno alla struttura logica ed alla metodologia della scienza.

Pertanto, la questione epistemologica si occupa di chiarire le condizioni attraverso le quali si realizza la conoscenza scientifica ed i metodi per raggiungerla, definendo i requisiti grazie ai quali una particolare asserzione, uno specifico modello o un dato esperimento possono appartenere alla scienza. Assumendo come oggetto di indagine i procedimenti effettivi e il linguaggio della scienza, essa si pone il problema della validità delle procedure effettive per l'accrescimento del sapere:

Figura 1.4. – *Visione epistemologica*

LA REALTÀ (SOCIALE) È CONOSCIBILE?	CONOSCENZA	EPISTEMOLOGIA GNOSEOLOGIA
---------------------------------------	------------	------------------------------

Pertanto, il termine, coniato dal filosofo scozzese J.F. Ferrier, rimanda a quella parte della gnoseologia³⁸ (conoscenza generale) che studia i fondamenti, la validità ed i limiti della conoscenza scientifica³⁹, potendo individuare tra i due

³⁷ Nell'antica Grecia i due termini venivano considerati sinonimi, dal momento che la scienza identificava una credenza vera e giustificata, o conoscenza, appunto. In Italia e nei paesi francofoni oggi il termine epistemologia riconduce alla filosofia delle scienze, interessandosi alle sole conoscenze scientifiche. Al contrario, nei paesi anglofoni e di lingua tedesca, la questione epistemologica viene più correttamente interpretata come teoria della conoscenza in generale. Cfr. M.C. AMORETTI, N. VASSALLO, *Piccolo trattato di epistemologia*, Codice edizioni, Torino, 2011, p. 7.

³⁸ Parte della filosofia che si interessa allo studio della conoscenza in generale (teoria della conoscenza). In particolare, si occupa dell'analisi dei fondamenti, dei limiti e della validità della conoscenza umana, intesa essenzialmente come relazione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto. Cfr. TRECCANI (2009), *Dizionario di filosofia*, cit.

³⁹ *Ibidem*.

campi di studio ambiti specifici, seppure strettamente contigui, di attenzione (tabella 1.2).

Tabella 1.2. – *Gnoseologia ed epistemologia*

	<i>Gnoseologia</i>	<i>Epistemologia</i>
<i>Ambito</i>	Teoria della conoscenza	Filosofia della scienza
<i>Si occupa</i>	Problema della conoscenza in generale	Problema della conoscenza scientifica
<i>Riguarda</i>	I problemi <i>a priori</i> della conoscenza in generale	I metodi e le condizioni della conoscenza scientifica

Fonte: E. AMATURO, *Materiali del corso di Metodologia della ricerca sociale*, Università di Napoli “Federico II”, <http://www.federica.unina.it/friendly/l/621/>, 2007-2008.

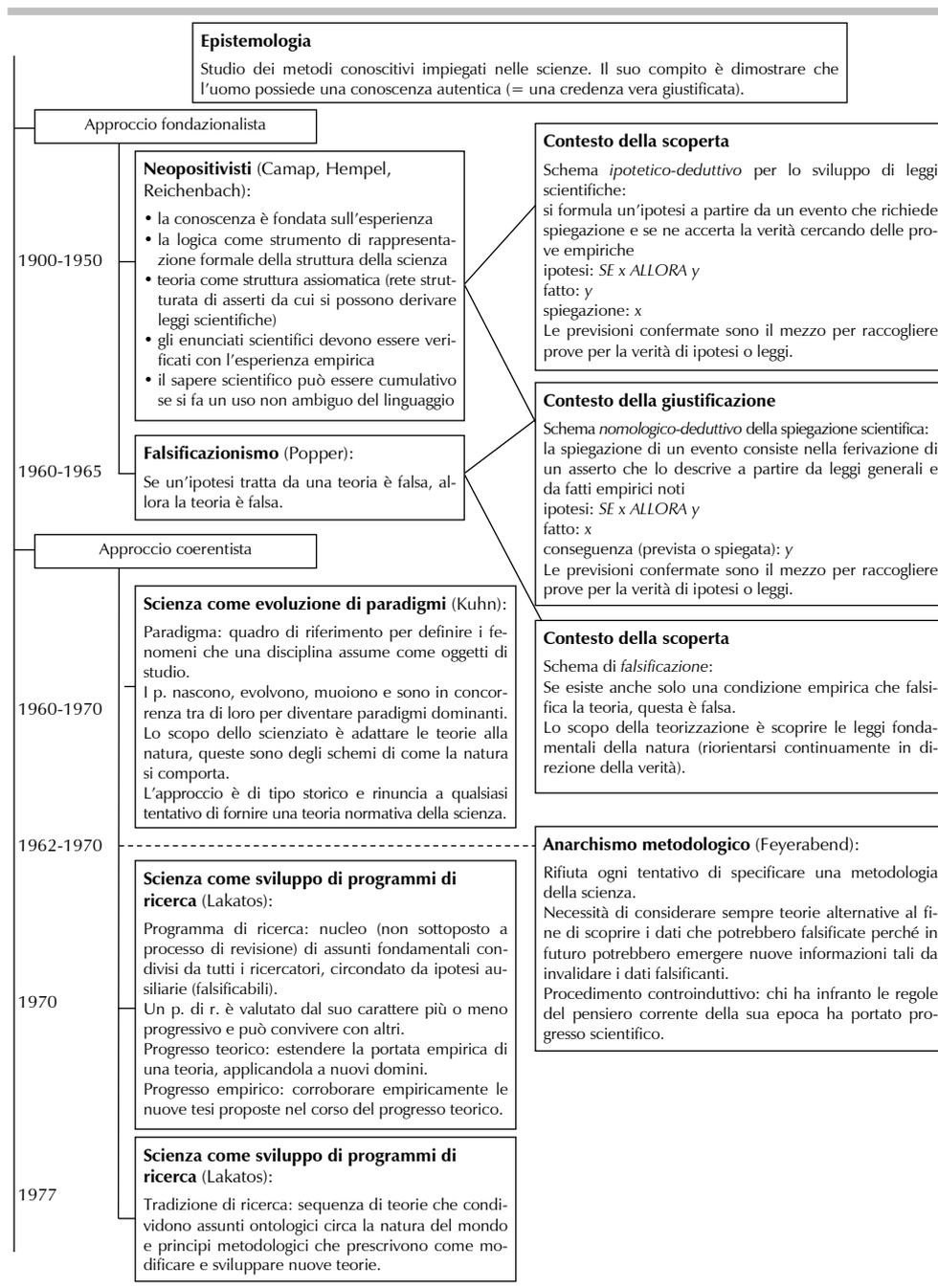
Di più, le due metateorie mostrano un rapporto di interdipendenza reciproca, poiché la prima rischia, senza includere l’epistemologia nelle proprie considerazioni, di diventare uno schema vuoto; viceversa, facendo a meno della gnoseologia, la questione epistemologica risulterebbe “primitiva ed informe”⁴⁰.

Ebbene, interessandosi alla questione della conoscibilità della realtà, l’interrogativo epistemologico si concentra precipuamente sul rapporto fra il “ricercatore” e la “realtà indagata” (e sull’esito di questa relazione), in stretta corrispondenza con le posizioni assunte nelle precedenti scelte ontologiche.

Nel compito di dimostrare che l’uomo possiede una conoscenza autentica, la questione della veridicità e della giustificazione delle credenze è stata affrontata in epistemologia attraverso due approcci fondamentali: il **fondazionalismo** ed il **coerentismo** (figura 1.5).

⁴⁰ Cfr. G. VOLLMER, *Teoria evolutiva della conoscenza. Le strutture innate della conoscenza in biologia psicologia, linguistica, filosofia ed epistemologia*, IPOC, Milano, 2012, p. 203.

Figura 1.5. – Le principali correnti epistemologiche del '900



Fonte: M.T. CUOMO, G. METALLO, D. TORTORA, *Corporate Reputation Management*, 2014, p. 85.

Seguendo il primo orientamento – *fondazionalismo* – il sostegno per la maggior parte degli asserti conoscitivi è rappresentato da un insieme di asserti fondativi, da cui vengono derivate altre conoscenze. Da ciò, i fondazionalisti, tra cui si ricordano Carnap, Hempel, Reichenbach tra i neopositivisti e Popper per la corrente **falsificazionista**, vedrebbero la scienza come un edificio che si costruisce mattone su mattone, dove ogni nuovo asserto conoscitivo poggerrebbe su quelli precedenti. Questo approccio, nato con l'ambizione di unificare tutte le scienze, è stato ormai sostanzialmente abbandonato⁴¹.

Il *coerentismo*⁴², invece, ripudia apertamente la nozione di fondamenti esterni, abdicandovi in favore di una giustificazione basata sulla relazione tra credenze, designando la coerenza come requisito fondamentale. Difatti, le credenze che sono coerenti si giustificano reciprocamente, rendendo stabile l'intera rete di conoscenza, anche se nessuna di esse può essere sostenuta indipendentemente dalle altre.

Una critica all'epistemologia classica proviene dalla cosiddetta epistemologia naturalizzata, che propone di mettere da parte il concetto di conoscenza per concentrarsi su ciò che giustifica la credenza. Secondo tale approccio diventano rilevanti le conoscenze empiriche relative al modo in cui gli esseri umani elaborano l'informazione e formulano i giudizi⁴³.

Come per la questione ontologica, anche l'interrogativo epistemologico è stato interpretato alla luce delle visioni **positiviste**, **postpositiviste** e dell'**interpretativismo** (tabella 1.3).

Poiché il mondo reale, sia fisico che sociale, esiste in quanto tale indipendentemente dall'agire umano, per la *corrente positivista* è legittima l'aspirazione alla conoscenza oggettiva, basata su leggi naturali, deterministiche, dominate dalle categorie di causa-effetto, senza timore di alterazioni o inferenze da parte dello studioso nell'esercizio del processo conoscitivo (dualismo ricercatore-oggetto/fatto indagato). Al ricercatore non rimane che rivelare tali leggi, attraverso l'analisi di fatti sociali esterni e non modificabili⁴⁴.

Con il *postpositivismo*, invece, i caratteri, ovvero la forma che la conoscenza

⁴¹ Cfr. M.T. CUOMO, G. METALLO, D. TORTORA, *Corporate Reputation Management. Analisi e modelli di misurazione*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 84.

⁴² Esso si articola nella posizione di Kuhn, che interpreta la scienza come evoluzione di paradigmi, e nel contemporaneo anarchismo metodologico di Feyerabend. Nelle successive interpretazioni, Lakatos considera la scienza come sviluppo di programmi di ricerca, mentre in Laudan l'evoluzione scientifica è intesa come sviluppo di tradizioni di ricerca. Dagli anni '50 ad oggi, invece, persiste l'approccio della complessità, negli esponenti Maturana e Varela, Bateson, Morin, per i quali la realtà può essere osservata attraverso la categoria della complessità, appunto.

⁴³ Cfr. J. CANSECO, "Quine e l'epistemologia naturalizzata", in *Matabasis. Filosofia e comunicazione*, www.matabasis.it, 2012, n. 14.

⁴⁴ Cfr. P. CORBETTA, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, cit., p. 24.

può assumere vengono assimilati a leggi meno cogenti, probabilistiche, appunto. La conoscenza scientifica si ottiene andando oltre la formazione dei concetti, introducendo un ciclo di corroborazione (verifica/falsificazione) delle osservazioni empiriche⁴⁵.

Tabella 1.3. – *Caratteristiche dei paradigmi base della ricerca sociale*

	<i>Positivismo</i>	<i>Postpositivismo</i>	<i>Interpretativismo</i>
<i>Epistemologia</i>	Dualismo/oggettività Risultati veri Scienza sperimentale in cerca di leggi Obiettivo: spiegazione Generalizzazioni: leggi «naturali» immutabili	Dualismo/oggettività modificati Risultati probabilisticamente veri Scienza sperimentale in cerca di leggi. Molteplicità di teorie per lo stesso fatto Obiettivo: spiegazione Generalizzazioni: leggi provvisorie, aperte alla revisione	Non-dualismo; non-oggettività. Non-separazione fra ricercatore e oggetto dello studio, ma interdipendenza Scienza interpretativa in cerca di significato Obiettivo: comprensione Generalizzazioni: enunciati di possibilità; tipi ideali

Fonte: P. CORBETTA, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, cit., p. 19.

Infine, nella visione *interpretativista* cessa la separazione tra ricercatore e oggetto di studio, nell'intento di comprendere il comportamento individuale facendo ricorso ad astrazioni e generalizzazioni (i tipi ideali weberiani). Il riferimento è ad una scienza sperimentale in cerca di leggi, in cui viene a cadere anche la divisione tra ontologia ed epistemologia⁴⁶.

Adesso, facendo riferimento ai possibili **stili epistemologici**, ovvero specifiche prospettive culturali, idealmente posizionate lungo un continuum in base all'enfasi posta sulle assunzioni di base, si possono citare:

a) lo stile *naturalistico*, orientato all'individuazione di teorie generali per la previsione, il controllo e l'intervento sulla realtà;

b) lo stile *ermeneutico o interpretivo* che si pone l'intento di comprendere il significato degli eventi, ovvero della realtà, facendo ricorso a modelli teorici. Si evidenziano a tal fine due livelli di analisi; il primo è utilizzato per lo studio della natura, dove l'interpretazione o la tipizzazione della realtà avviene all'interno di regole riferibili alla comunità scientifica di appartenenza, senza però produrre mo-

⁴⁵ Cfr. P. CORBETTA, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, cit., p. 30.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 40.

difiche sui fenomeni indagati⁴⁷; il secondo è applicato ai fenomeni economici e sociali, in cui, al contrario, l'attribuzione di senso all'oggetto di studio da parte del ricercatore finisce anche per influenzarne gli andamenti e le manifestazioni;

c) lo *stile situazionista* si propone di studiare il contesto inserito in realtà molteplici, per comprendere gli accadimenti osservati, dal momento che non è possibile pervenire ad una conoscenza intersoggettiva di cosa possa essere considerato reale;

d) Infine, il *paradigma sistemico*, quarto stile epistemologico, si propone di definire un quadro teorico generale entro il quale collocare in modo ordinato la realtà, nel tentativo di governare la complessità esterna. Più che spiegare i singoli accadimenti o individuare leggi di portata generale, con carattere predittivo, il paradigma sistemico intende procedere ad una sistematizzazione di eventi particolari all'interno di un quadro complessivo, spostando l'attenzione dalle componenti alle interazioni tra gli elementi che compongono un evento e quelle con l'ambiente di riferimento⁴⁸.

Tutto ciò chiarito, occorre comunque ricordare che la tematica qui affrontata è certamente caratterizzata da una forte complessità che si pone ancora oggi al centro del dibattito scientifico ed epistemologico, tra tutte le discipline e quindi anche negli studi di management (figura 1.6).

Distinguendo sull'asse verticale sistemi ordinati e disordinati in termini di causalità⁴⁹ e ponendo su quello orizzontale il livello di ambiguità, articolato tra regole⁵⁰, ovvero codici d'azione prestabiliti associati ad una bassa ambiguità, ed euristiche per livelli di ambiguità crescenti, la sintetizzazione proposta ci porta a distinguere:

⁴⁷ Per chiarire: l'enunciazione della legge formulata da Newton, ovvero che *due corpi dotati di massa si attraggono con una forza che è direttamente proporzionale al prodotto delle masse e inversamente proporzionale al quadrato della distanza che li separa*, ancor oggi in grado di spiegare moltissimi accadimenti quotidiani, non ha prodotto alterazioni sullo svolgimento dei fenomeni in quanto tali, ovvero il modo in cui il centauro si inclina verso il centro della curva quando sterza in moto.

⁴⁸ Tra gli anni '40 e '50 viene formulata la Teoria Generale dei Sistemi, ad opera del biologo ed epistemologo austriaco L. von Bertalanffy, proprio nell'intento di fornire un nuovo percorso epistemologico e metodologico. Tra gli elementi di maggior interesse si ricordano le proprietà dei sistemi, tra cui apertura/chiusura, omeostasi, auto-regolazione, equifinalità. Per approfondimenti vedasi: L. VON BERTALANFFY, *Teoria generale dei sistemi*, I.L.I., Milano, 1971, Si consulti inoltre G.M. GOLINELLI, *L'approccio sistemico al governo dell'impresa. L'impresa sistema vitale*, Cedam, Padova, 2000, vol. I.

⁴⁹ Un sistema è ordinato quando si possono individuare nessi di causa-effetto ed è possibile riprodurre lo stesso risultato partendo da uno stato iniziale uguale e riconoscendo le relazioni causali. Cfr. D. SNOWDEN, P. STANBRIDGE, "The landscape of management: Creating the context for understanding social complexity", in *E:CO*, Special double issue, 2004, vol. 6, nn. 1-2, p. 143.

⁵⁰ Il concetto di "*best practices*" rappresenta un esempio di regola, mentre le euristiche consentono un certo grado di ambiguità nell'adozione e nell'interpretazione.